

Stellantis, in Italia la produzione nel primo trimestre cresce del 9,5%

Automotive

Report della Fim Cisl: +22% di auto da gennaio a marzo, commerciali in calo del 5,8%

Uliano: «Preoccupazione per la situazione di Cassino, la fabbrica deve vivere»

Filomena Greco

TORINO

In recupero i volumi produttivi di Stellantis in Italia, merito della Fiat 500 ibrida di Mirafiori e della Jeep Compass di Melfi. Il primo trimestre dell'anno registra un aumento del 9,5% del numero di veicoli realizzati nelle fabbriche italiane del Gruppo, a quota 120.366 veicoli prodotti da gennaio a marzo 2026, come rivela il report periodico realizzato dalla Fim-Cisl. Cresce in particolare il numero di auto, del 22%, dopo i numeri al lumicino del 2024 e del 2025, mentre è in calo, del 5,8%, la produzione dei veicoli commerciali alla Sevel di Atesa.

Secondo i metalmeccanici della Cisl, nell'anno si tornerà a quota 500mila tra auto e mezzi commerciali, lasciandosi alle spalle il biennio nero 2024-25 ma restando sotto rispetto alle 750mila unità del 2023, comunque lontano dall'obiettivo di un milione di veicoli per l'Italia. In questo contesto, quattro dei sei stabilimenti italiani registrano volumi in crescita sul 2025 - con Melfi che va al raddoppio grazie ai nuovi modelli e Pomigliano che regge anche senza nuove produzioni. Preoccupa invece la situazione di Cassino che anche nel primo trimestre dell'anno perde un terzo della produzione, dopo un biennio di calo deciso e senza prospettive di

inversione della rotta. «Abbiamo manifestato pochi giorni fa insieme alle altre sigle dei metalmeccanici per sostenere questa fabbrica - sottolinea il segretario della Fim-Cisl Ferdinando Uliano -. Cassino deve avere un futuro e su questo ci aspettiamo segnali in occasione della presentazione del piano industriale di Stellantis il 21 maggio». I timori per la chiusura della fabbrica restano, però, anche alla luce dei precedenti rappresentati da Termini Imerese (ceo Marchionne) e da Grugliasco (ceo Tavares).

L'appuntamento di maggio rappresenta una sorta di prova del nove per il ceo Antonio Filosa e per la tenuta industriale degli stabilimenti italiani, legati al destino di brand come Maserati e Alfa Romeo. Senza dimenticare l'impatto occupazionale diretto e gli effetti sull'indotto. Se da un lato la ripresa dei volumi ha portato, come stimato dalla Fim, all'inserimento di circa un migliaio di lavoratori in somministrazione, va considerato che dalla nascita di Stellantis il numero di dipendenti del Gruppo in Italia è passato da 48.800 a 35.900.

Se si guarda ai volumi produttivi, Cassino continua a perdere volumi (-37,4%) mentre sono in fase di recupero Melfi (+92,5%), che quasi raddoppia rispetto al 2025, Mirafiori (+42,4%), Pomigliano (+6,7%) - con la Panda che rappresenta oltre la metà

della produzione di vetture in Italia - e Modena (+583%). Lo stabilimento Sevel, pur rimanendo quello con i maggiori volumi produttivi (circa 46.525 unità, il 39% della produzione italiana) registra una flessione del 5,8%. In questo caso, il rilancio e l'ammodernamento dell'impianto di verniciatura rischia, è l'allarme della Fim, di ridurre la capacità produttiva del polo. C'è dunque una inversione di tendenza rispetto all'ultimo biennio, durante il quale le produzioni si sono quasi dimezzate rispetto alle 751.384 unità del 2023, ma non è sufficiente a mettere in sicurezza il futuro industriale dei poli italiani. «Ci preoccupa il fatto che Melfi ad esempio, dove arriveranno la DS7 e la Lancia Gamma, non abbia modelli destinati a grandi volumi, al netto della Jeep Compass, mentre in passato le linee della Fiat 500X e della Jeep Renegade avevano permesso di raggiungere le 200mila unità in un anno», sintetizza Uliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI EQUILIBRI

Verso quota 500mila veicoli

Dopo due anni di deciso calo dei volumi di produzione in Italia, con un 2025 ai minimi storici per la casa produttrice, la produzione riprende quota e cresce nel complesso del 9,5%. Quest'anno si dovrebbe arrivare a quota 500mila tra auto e veicoli commerciali. Le autovetture, in particolare, dovrebbero superare la soglia delle 300mila unità secondo le previsioni dei metalmeccanici della Cisl.



Eni, Enel, Enav e Leonardo: arrivano le nomine al vertice

Le scelte del Governo

Gli ad: restano Descalzi e
Cattaneo, Enav a de Biasio
e Leonardo a Mariani

Arrivano le nomine per Eni, Enel, Enav e Leonardo. In quest'ultima il Mef ha deciso per il ricambio, candidando Lorenzo Mariani come ceo e Francesco Macri per la presidenza. Confermato per il quinto mandato al vertice di Eni Claudio Descalzi, con Giuseppina Di Foggia presidente. Tutto uguale in Enel: confermati il presidente Paolo Scaroni e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Per

Enav la scelta è caduta su Sandro Pappalardo (attuale presidente ItA Airways) come presidente e Igor de Biasio come amministratore delegato.

Dominelli e Sesto — a pag. 27

Eni, Enel, Enav e Leonardo, arrivano le nomine al vertice

Governance

**Il Governo conferma in Eni
Descalzi: è il quinto mandato
La presidenza a Di Foggia**

**In Enel vince la continuità:
Paolo Scaroni presidente
e Flavio Cattaneo ceo**

**Celestina Dominelli
Mariolina Sesto**

ROMA

Quinto mandato al vertice di Eni per Claudio Descalzi, con la ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia, che diventa la nuova presidente del gruppo. Conferma in blocco per il tandem alla guida di Enel, il presidente Paolo Scaroni e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Mentre per Leonardo cambia tutto. Per il big dell'aerospazio e della difesa nella corsa al vertice prevale, in zona Cesarini, la soluzione che porta a Lorenzo Mariani come nuovo amministratore

delegato, affiancato da Francesco Macri in qualità di neo presidente. Insieme alle tre big, arrivano anche i nomi per il rinnovo del vertice di

Enav dove è in uscita l'ad Pasqualino Monti - che in molti danno destinato ad assumere il timone di Terna -, sostituito da Igor de Biasio, attuale presidente del gestore della rete elettrica, con Sandro Pappalardo, ora alla presidenza di ItA Airways, nell'incarico di presidente.

È questo l'esito della tornata di nomine sfornata nella tarda serata di ieri dal ministero dell'Economia e contrassegnata da diverse conferme, ma anche da una decisa cesura

per alcune delle caselle in gioco. La linea della continuità prevale nei due gruppi energetici, a partire da Eni dove Claudio Descalzi si assicura un nuovo triennio alla guida e potrà così continuare a implemen-



tare la sua strategia di potenziamento del gruppo, di cui ha assunto il timone nel maggio del 2014 quando, per via del combinato disposto della rivoluzione dello shale oil e della battaglia sulla quota di mercato attuata dall'Arabia Saudita, il prezzo del petrolio ebbe un crollo arrivando a dimezzare il suo valore. Alla presidenza del gruppo, a sorpresa, viene nominata Giuseppina Di Foggia che lascia la carica di ceo di Terna, sul cui vertice non è stata però ancora trovata la quadratura del cerchio (per il deposito delle liste c'è tempo, però, fino al 17 aprile).

Per Enel, invece, nessun ritocco nelle caselle più importanti. L'ad Flavio Cattaneo si appresta a iniziare il secondo mandato dopo un primo triennio cominciato ad aprile del 2023 e che ha visto il manager mettere in pista un piano di forte rilancio e risanamento, con il risultato di portare il gruppo al record di 100 miliardi di capitalizzazione, confermandolo al terzo posto nella classifica mondiale delle utilities energetiche dopo l'americana Nextera e la spagnola Iberdrola. Un ri-

sultato che il management punta a consolidare ulteriormente anche grazie a un piano di investimenti da 53 miliardi da qui al 2028 con una maggiore attenzione per l'estero e, in particolare, per gli Stati Uniti. Un percorso chiaro di crescita, quindi, che ha di fatto blindato anche la poltrona di Paolo Scaroni per un secondo mandato alla presidenza.

Le novità, invece, riguardano Leonardo ed Enav. Sul primo fronte, la soluzione consegnata dopo la decisione di sostituire l'ad Roberto Cingolani è quella di nominare Lorenzo Mariani, attualmente managing director di Mbda Italia ed executive group director Sales & Business Development Mbda, ma con un lungo trascorso nell'ex Finmeccanica, come nuovo capo azienda. L'uscita di Cingolani ha, però, spiazzato il mercato e provocato più di qualche sussulto al titolo che ha perso terreno in coincidenza con le prime voci sulla volontà di avvicinare l'amministratore delegato. Il ceo ormai uscente lascia però un gruppo in ottima salute avendo contribuito in tre anni ad aumentare del 35% i ri-

cavi e gli ordini e a trasformare la società sotto il profilo finanziario, grazie a una migliore generazione di cassa e a un debito fortemente ridotto e ora sotto controllo, con una capitalizzazione di mercato cresciuta di quasi 8 volte rispetto al livello del gruppo prima dell'avvio del suo mandato.

Le ultime caselle riempite riguardano Enav dove, come detto, il nuovo duo alla guida è rappresentato da Sandro Pappalardo come presidente e Igor de Biasio nel ruolo di amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella lista
Enav,
de Biasio
come ad
e Pappalardo
presidente**

**Svolta in Leonardo:
il Mef candida Lorenzo
Mariani come ceo
e Francesco Macri
per la presidenza**



Epta punta al 30% del mercato europeo della refrigerazione

Industria

Dopo aver acquisito Hauser l'azienda ha due miliardi di ricavi e 10mila dipendenti

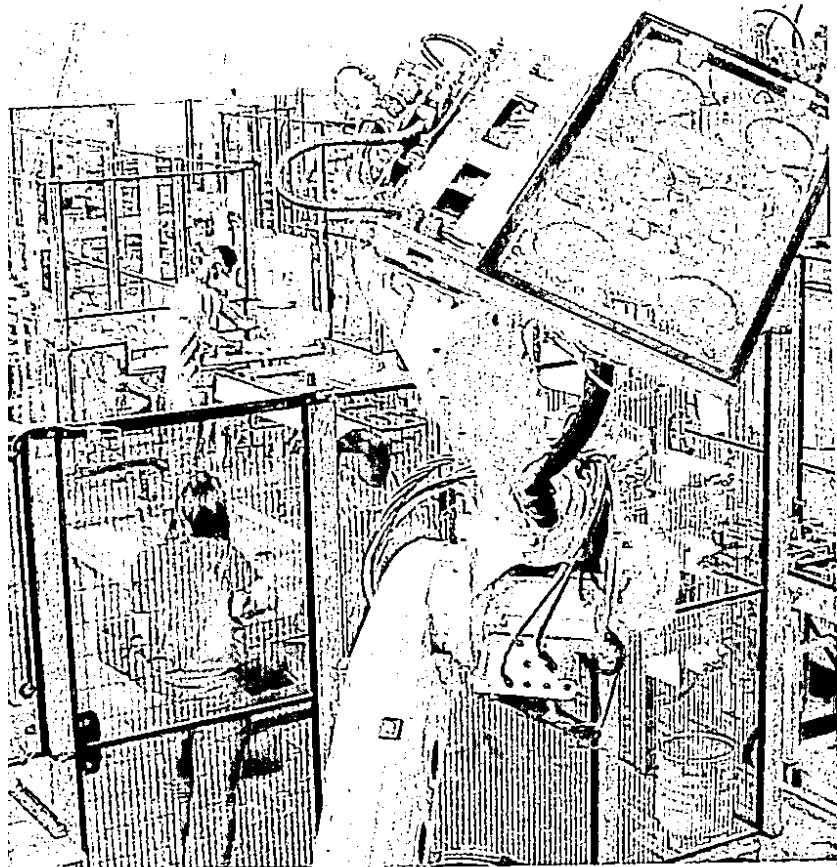
L'ad Nocivelli: «Prossime sfide? Ulteriore espansione e quotazione in Borsa»

Isabella Bufacchi

L'acquisizione da parte del gruppo Epta di Hauser, marchio storico austriaco nella refrigerazione commerciale, è ancora fresca di firma, finalizzata e consolidata lo scorso primo marzo. Eppure Marco Nocivelli, presidente e amministratore delegato di Epta, già pensa a come andare oltre per crescere di più. Con questo accordo deciso a tavolino con un concorrente di lunga data come la famiglia Hauser - azienda con 1.500 dipendenti e un fatturato di circa 400 milioni - Epta ha consolidato la sua posizione di leader europeo raggiungendo una quota del 15% del mercato della refrigerazione in Europa, portando i ricavi oltre i 2 miliardi e i dipendenti oltre la soglia

delle 10.000 unità.

«Ci sono ulteriori spazi di crescita, il mercato europeo della refrigerazione è ancora molto frammentato, dal 15% possiamo salire al 30% - ha detto Marco Nocivelli in un'intervista esclusiva al Sole 24 Ore a conclusione della Fiera Euroshop a Düsseldorf -. Siamo il più grande operatore indipendente in Europa, siamo un campione europeo con un business globale. Ma possiamo crescere ulteriormente: studiamo 150-200 bilanci l'anno dei nostri concorrenti, li abbiamo nei nostri radar, pronti a cogliere nuove opportunità. L'unione fa la forza, ne sono convinto: quel che riusciamo a fare unendoci con altre aziende non riusciremmo a farlo da soli». Fusioni, acquisizioni, joint ventures in Europa e anche negli Stati Uniti. E tra i progetti di più lungo termine, la quotazione in Borsa: un futuro declinato con



Leader europeo. Il gruppo Epta è specializzato nella refrigerazione commerciale



MARCO NOCIVELLI
Presidente
e amministratore
delegato
Epta

LA CRESCITA

10mila

I dipendenti di Epta

Dal 2003 a oggi, Epta ha eseguito numerose acquisizioni: nel 2016 aveva 4.000 dipendenti e 800 milioni di fatturato, numeri più che raddoppiati in dieci anni a oggi. Solo nel 2023 Nocivelli ha chiuso due operazioni importanti: l'acquisizione del ramo refrigerazione e condizionamento dell'aria della tedesca Heifo e la joint venture con Viessmann, grande azienda familiare tedesca

più crescita, più innovazione e più sostenibilità ambientale.

«Nel 2025 abbiamo investito oltre 70 milioni di euro a sostegno dell'innovazione di prodotto, della capacità produttiva, della digitalizzazione e della crescita organizzativa. L'innovazione per noi è fondamentale. In Germania abbiamo un grande centro di formazione per applicare le nuove tecnologie e i nuovi algoritmi e per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale», ha sottolineato Nocivelli. Lo scorso febbraio Epta ha partecipato alla Fiera Euroshop a Düsseldorf, «una vetrina importantissima con oltre 80mila visitatori da tutto il mondo. Abbiamo presentato una gamma di nuovi prodotti, puntando sulla riduzione media del consumo energetico del 36% rispetto a quella attuale e sulla riciclabilità dei materiali. Siamo sempre stati all'avanguardia nella riduzione dell'impatto ambientale, non vogliamo preservare solo il cibo ma anche il pianeta. I nostri prodotti devono garantire sostenibilità ambientale e sostenibilità economica: il risparmio energetico è ancor più importante in tempi di crisi energetica come quella attuale».

È stata proprio l'operazione Hauser ad allargare ulteriormente gli orizzonti di Epta in Germania, Austria, Svizzera e in Europa dell'Est. Il gruppo Epta è da tempo particolarmente forte in Germania: nel 2027 festeggerà l'anniversario di 40 anni nel mercato tedesco della distribuzione. «Per l'accordo con Hauser, diventato nostro azionista al 14,1%, abbiamo avuto bisogno del disco verde di Bruxelles: per la prima volta abbiamo presentato un dossier alla Commissione europea per richiedere l'autorizzazione a procedere sotto le norme dell'Antitrust europeo», ha spiegato Nocivelli. La Commissione ha approvato lo scorso febbraio l'acquisizione del 100% di Hauser, concludendo che «l'operazione non solleva preoccupazioni sotto il profilo della concorrenza nel settore delle apparecchiature di refrigerazione commerciale. Per la Commissione, Epta ha ora una quota di mercato attorno al 15%: possiamo raddoppiare le nostre dimensioni e arrivare a una quota fino al 30% senza incorrere in rischi di concentrazione». La strada è dunque spianata.

Epta fin dalla nascita ha nel suo Dna l'acquisizione di aziende, marchi storici a conduzione familiare. Dal 2003 a oggi, Epta ha eseguito un'acquisizione dietro l'altra: nel 2016 aveva 4.000 dipendenti e 800 milioni di fatturato, poi più che raddoppiati in dieci anni a oggi. Solo nel 2023 Nocivelli ha chiuso due operazioni importanti: l'acquisizione del ramo refrigerazione e condizionamento dell'aria della tedesca Heifo e la joint venture con Viessmann, grande azienda familiare tedesca.

Marco Nocivelli si concentra ora sulle prossime sfide: espansione ulteriore in Europa, crescita negli Stati Uniti e quotazione in Borsa. «Il traguardo della quotazione in Borsa? Non sarà a breve termine perché in questo momento c'è troppa instabilità geopolitica. Ci stiamo comunque preparando per il nostro sbarco in Borsa: stiamo già applicando e adottando le buone pratiche di una società quotata. Quando sarà il momento, saremo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotazioni dell'acciaio ai massimi dal 2024, l'Italia cerca il rilancio

Siderurgia

L'instabilità incide sui costi, ma la domanda rimane ancora ai livelli del 2024

La crisi in Medio Oriente surriscalda il mercato siderurgico nazionale, con l'andamento delle quotazioni nazionali dei prodotti in acciaio al carbonio ai massimi da marzo 2024, dopo che nella seconda parte dell'anno scorso aveva toccato i minimi degli ultimi 5 anni. La conferma arriva dai numeri del Carbon steel index di Siderweb, forniti ieri nel corso della presentazione della prossima edizione di Made in Steel, evento di riferimento per la filiera dell'acciaio, in programma a Fiera Milano Rho dall'11 al 13 maggio dell'anno prossimo. L'attuale congiuntura, secondo l'analisi di Siderweb, è condizionata dall'instabilità geopolitica, che sta influenzando soprattutto sul costo degli input produttivi, saliti pur in presenza di una domanda che nel 2025 si è confermata vicino ai livelli del 2024. Ciò si somma a una situazione di forte cambiamento per il settore, che negli ultimi anni ha dovuto affrontare una serie di cambiamenti legati sia al contesto regolatorio (Cbame nuove misure di difesa commerciale) sia a un riassetto generale che ha interessato la logistica e le filiere di approvvigionamento.

Le opportunità di rilancio del comparto sono, secondo il think tank siderurgico italiano organizzatore dell'evento, concrete, anche se alcune restano ancora sulla carta. «Il nostro Paese è attualmente il terzo maggior importatore di prodotti siderurgici finiti e semilavorati al mondo, dietro a Usa e Turchia - ha detto Emanuele Norsa, analista e coordinatore contenuti e strategie editoriali di Siderweb - L'Italia resta il secondo produttore di acciaio in Europa, e ha la possibilità nei prossimi 10-15 anni di rilanciare i livelli di produzione per riportarli vicini ai 25 milioni di tonnellate di acciaio liquido, dagli attuali livelli di 20-21 milioni». Secondo Norsa, questo rilancio è però «legato ai futuri sviluppi degli annunci fatti in relazione ai piani per Piombino e Taranto».

Dal punto di vista regionale, infine, ha concluso l'analista, «se è vero che l'Europa soffre di un calo di produzione costante registrato nell'ultimo decennio, l'Italia strategicamente si inserisce all'interno di una regione che invece ha visto grande sviluppo siderurgico negli ultimi anni. Nell'area del Mediterraneo, la produzione ha superato per la prima volta i 90 milioni di tonnellate. Italia, Spagna e Turchia rimangono i campioni sul fronte siderurgico del Mediterraneo, ma i grandi

investimenti in corso in Paesi come l'Algeria, l'Egitto, la Libia e il Marocco assicurano per tutta la regione un ruolo da protagonista anche in futuro».

Le prenotazioni per l'edizione 2027 di Made in Steel si apriranno giovedì 4 giugno. Fiera Milano ha ricordato che «la Conference & Exhibition dedicata alla filiera siderurgica, reduce dall'alleanza strategica con Fiera Milano, che è entrata nel capitale con il 70%, oggi si rinnova e guarda al futuro con un progetto ambizioso, che consolida il suo ruolo di punto di riferimento per la filiera. L'alleanza con Siderweb nasce proprio con l'obiettivo di valorizzare queste caratteristiche - ha detto Francesco Conci, ade dg di Fiera Milano - unendo la nostra dimensione internazionale e la capacità di connettere mercati con l'identità e le competenze verticali di Made in Steel».

Paolo Morandi, ceo di Made in Steel e di Siderweb, ha sottolineato che la manifestazione seguirà due direttrici: il mondo e la filiera. «Il mondo, perché vogliamo aumentare il numero dei maggiori player internazionali dell'acciaio che ogni due anni si ritrovano

in Italia, a Milano, a Fiera Milano Rho - ha detto -. La seconda direttrice di sviluppo è lungo la filiera dell'acciaio. Oggi a Made in Steel partecipano operatori dalla produzione alla prima trasformazione, passando per la distribuzione; il nostro obiettivo è arrivare anche ai settori che hanno l'acciaio tra le proprie materie prime principali, fino ai servizi e ai mondi affini. Siamo convinti che la vera forza risieda nel fare sistema. Con questa strategia in campo, puntiamo a diventare il primo evento al mondo dedicato alla filiera dell'acciaio».

In questo percorso di sviluppo, «Siderweb - ha aggiunto Francesca Morandi, direzione relazioni esterne - resta, a fianco di Fiera Milano, anima e organizzatrice di Made in Steel. Sono i contenuti a rendere unico questo evento: non è solo un momento di incontro e di business, ma anche un vero hub culturale, dove idee, visioni e competenze si intrecciano. Un luogo in cui gli approfondimenti si fanno slancio propulsivo per il nostro settore».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO MORANDI
Ceo
di Made in Steel e
di Siderweb

6

Made in Steel prepara la prossima edizione, dall'11 al 13 maggio dell'anno prossimo: obiettivo sulle filiere

LA SPARTIZIONE

Stallo nomine, per Leonardo Mariani-Cutillo

Il governo arriva in affanno all'appuntamento con le nomine del nuovo vertice di Leonardo, il gigante pubblico delle armi e dell'aerospazio per il quale da giorni è stato deciso il totale ricambio, con il "licenziamento" di Roberto Cingolani, l'ex fisico ed ex ministro del governo Draghi che Giorgia Meloni aveva imposto come numero uno tre anni fa.

L'ipotesi più accreditata da plurime fonti del governo fino a ieri sera, ma non ancora ufficializzata, vedeva Lorenzo Mariani indicato come il probabile amministratore delegato e dg, affiancato da un condirettore generale, Gian Piero Cutillo, attuale capo della divisione elicotteri. Ci sarebbe anche un secondo condirettore generale, Carlo Gualdaroni, che già ha quest'incarico come responsabile Business, è il capo dell'area commerciale. Alla presidenza salirebbe l'aretino Francesco Macrì, in quota Fdi, già nel cda di Leonardo, un carneade che dal 2023 è presidente di una società di energia toscana, Estra Spa, partecipata da Comuni ed enti locali.

Altre indiscrezioni puntavano su Pierroberto Folgiero, ad di Fincantieri, come il prescelto per Leonardo, ma la voce non ha trovato conferme. Per l'ufficialità bisognerà attendere che il ministero dell'Economia pubblichi le liste dei cda in scadenza. C'è tempo fino a domani per la lista dei candidati al cda Eni, va ufficializzata almeno 25 giorni prima dell'assemblea del 6 maggio. Quella di Leonardo è fissata per il 7, dunque il termine scade domenica 12 aprile, ma di solito le liste vengono pubblicate tutte insieme, per

facilitare la spartizione politica. Sono attese quindi anche le liste dei candidati ai cda di Enel, Terna, Enav.

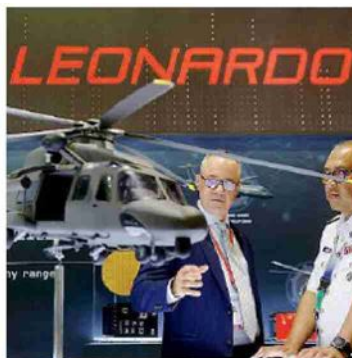
Leonardo è il vero scossone della tornata di nomine, che vede soprattutto conferme tra gli ad (Claudio Descalzi in Eni, Flavio Cattaneo in Enel con Paolo Scaroni presidente, Matteo Del Fante in Poste con Silvia Rovere presidente). Turbolenze in Terna, dove salta un'altra figura voluta fortemente da Meloni tre anni fa, l'ad Giuseppina Di Foggia, al suo posto dovrebbe arrivare Pasqualino Monti, che ora guida l'Enav, dove andrebbe il leghista Igor Di Biasio. Di Foggia potrebbe finire alla presidenza di Eni, dove si fa il nome anche dell'ex capo del Dis, Elisabetta Belloni.

Mariani è il nome giusto per Leonardo? "Lo chiede a una persona che tre anni fa l'aveva proposto", ha risposto ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto ai cronisti. Su Cingolani: "È una persona con cui ho lavorato molto bene in questi tre anni. I manager li giudica il mercato non la politica". L'uscita sembra marcare il malumore del ministro per la gestione del dossier, visto che era uno sponsor di Cingolani. Mariani è il manager dell'ex Finmeccanica che nel 2023 aveva perso la battaglia con Cingolani per la guida di Leonardo. Grazie a Crosetto aveva avuto l'incarico di condirettore generale. Ma i rapporti con Cingolani sono diventati insanabili e dopo un anno e mezzo ha trovato una via di fuga nel gruppo missilistico europeo Mbda.

Cutillo, indicato come un papabile ad, dovrebbe essere invece il numero due insieme a Gualdaroni. Le fabbriche di elicotteri sono radicate in provincia di Varese e per questo Cutillo, ex Cfo di Leonardo, ha uno stretto rapporto con la Lega e con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il cui fratello, Francesco, è un dirigente della divisione elicotteri di Leonardo. Se questa sarà la squadra, che funzioni è tutto da dimostrare.

CARLO DI FOGGIA E GIANNI DRAGONI

**IL TANDEM
UNO AD L'ALTRO
CONDIRETTORE
AFFIANCATO
DA GUALDARONI**



PRIMO DESTINATARIO IL KUWAIT, MA L'ITALIA CONTINUA A VENDERE ANCHE A KIEV E TEL AVIV

Record di esportazioni per l'industria bellica italiana: +19%

ALESSANDRO DE PASCALE

■ La vendita di armi italiane sui mercati internazionali segna un nuovo record: +19,14% rispetto al 2024, a quota 9,16 miliardi di euro, posizionando l'Italia tra i principali esportatori mondiali. Negli anni 2024/2025 ricopriva il 4° posto, dietro Stati Uniti, Francia e Germania. Anno dopo anno l'Italia vende sempre più armi. Se il 2014 aveva segnato un +25% sull'anno precedente, negli ultimi quattro anni (dal 2022 al 2025) il volume delle autorizzazioni all'export è cresciuto addirittura dell'87%.

I dati provengono dalla relazione annuale prevista dalla legge 185/90, appena trasmessa al Parlamento, che ogni anno deve riportare tutte le esportazioni approvate dall'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento del ministero degli Esteri (Uama), le importazioni e il transito sul nostro territorio dei materiali di armamento. Anche nel 2025 oltre la metà delle armi per le quali è stata autorizzata la vendita, il 62,38%, è finita in paesi extra Ue e che non fanno parte della Nato. Un dato in

netta contraddizione con lo spirito e le indicazioni della legge, che vieta la vendita a paesi in conflitto, responsabili di violazioni dei diritti umani o con governi autoritari.

Eppure al primo posto, nel 2025, tra i destinatari troviamo il Kuwait, monarchia costituzionale ereditaria guidata dalla famiglia reale al-Sabah. L'emirato è balzato in cima alla classifica dello scorso anno, rispetto alla 76esima posizione del 2024, grazie a forniture navali Fincantieri (azienda controllata dallo Stato) da oltre 2,6 miliardi di euro. Si è invece ridotta la quota delle altre petro-monarchie del Golfo, a partire da Emirati arabi uniti e Qatar, seppur presenti assieme ad altri paesi autoritari come il Turkmenistan.

Ormai consolidata la presenza di "nuovi mercati" come India, Brasile, Indonesia e Singapore. I principali destinatari europei continuano invece ad essere Germania (526 milioni), Francia (346 milioni) e Regno Unito (345 milioni). Salgono al terzo posto gli Stati Uniti, seguiti dall'Ucraina (nel 2024 era 11esima). Anche quest'ultimo dato solleva interrogativi sul ri-

spetto della citata legge quadro 185/90, il Trattato sul commercio di armi (Att) ratificato e reso esecutivo dall'Italia nel 2014 e la Posizione comune dell'Unione europea, poiché di fatto sono vietate le esportazioni verso paesi in guerra.

Eppure, come ricorda la Rete italiana pace disarmo, l'Uama da tre anni autorizza vendite a Kiev per alcune centinaia di milioni di euro. Da evidenziare che stiamo parlando di via libera all'export chiesti da singole aziende del settore e ottenuti dall'apposita Unità ministeriale e non delle forniture dirette di sostegno alle Forze armate ucraine decise dal governo a seguito di approvazione parlamentare. Ecco perché la Rete italiana pace disarmo rinnova la richiesta che il Parlamento si esprima esplicitamente anche sulle autorizzazioni di esportazione commerciale verso l'Ucraina, come previsto delle norme.

Nel 2025 è inoltre andato avanti anche l'export verso Israele: nessuna nuova autorizzazione individuale di esportazione ma continua l'invio di materiali d'armamento previsti da licenze emesse prima

dell'ottobre 2023, ovvero dell'inizio del conflitto nella Striscia di Gaza. Dallo Stato ebraico l'Italia continua peraltro ad acquistare armamenti. Nel 2025 il 4,30% delle importazioni italiane proveniva da Israele: circa 85 milioni di euro su 1,977 miliardi totali. Per questo, la Rete italiana pace disarmo chiede la revisione delle licenze pregresse ancora attive e un divieto esplicito e completo di qualsiasi fornitura verso Israele fino alla cessazione del conflitto e delle violazioni del diritto internazionale umanitario.

La Rete pace disarmo chiede la revisione delle licenze attive con Israele



TRASNOVA

«Stop a scioperi e mobilitazioni» Stellantis chiede il giudice approva

■ Ai proprietari della Fiat gli scioperi non sono mai piaciuti e neanche ai suoi eredi che gestiscono Stellantis. La multinazionale guidata da John Elkann si è rivolta al Tribunale di Torino per impedire agli operai di mobilitarsi per la chiusura del loro stabilimento.

Dal 30 aprile rischiano di rimanere senza lavoro 200 lavoratori di Pomigliano d'Arco, Cassino e Frosinone a causa della decisione di Stellantis di non rinnovare le commesse a Trasnova. È stata l'azienda stessa a denunciarlo attraverso una missiva indirizzata ai ministeri e agli enti locali interessati e ai sindacati. Il gruppo dell'automotive, si legge, «in base alla prospettazione di gravi danni che deriverebbero da

dette agitazioni dei lavoratori, ingiustamente imputate, addirittura, ad un atteggiamento "ostruzionistico" da parte di Trasnova, ha chiesto ed ottenuto un provvedimento *inaudita altera* al tribunale di Torino». Nel sentenza viene ordinato «di cessare immediatamente e di non reiterare in futuro, ogni condotta volta a impedire in qualsivoglia modo a Stellantis di porre in essere le attività e i servizi necessari per la lavorazione e gestione delle vetture e la loro spedizione, di consentire l'accesso ai suoi incaricati ai piazzali». I giudici hanno anche fissato una multa di 100 mila euro per ogni giorno di ritardo nell'osservanza del provvedimento.

Per la **Fiom** Cgil l'episodio è «molto grave». «Condanniamo

fermamente la decisione di Stellantis di attivarsi presso il tribunale, rischia di innescare una dinamica pericolosa», hanno affermato, in una nota, Samuele Lodi, segretario nazionale del sindacato dei metalmeccanici e responsabile settore mobilità e **Ciro D'Alessio**, coordinatore nazionale automotive. «I lavoratori della Trasnova - spiegano Lodi e D'Alessio - fra meno di un mese perderanno il lavoro. Una simile decisione da parte di Stellantis non è utile a risolvere una questione tanto complicata».

Già la scorsa settimana i delegati campani avevano lanciato l'allarme: il gruppo di Elkann «sta scientemente mettendo i lavoratori gli uni contro gli altri, nel tentativo di frammentare la solidarietà sin-

dacale e distogliere l'attenzione dalle proprie responsabilità industriali». Ora la **Fiom** ribadisce «la richiesta fatta durante l'ultimo incontro al Mimit di ritirare immediatamente i licenziamenti e discutere di quale ammortizzatore sociale attivare». E chiede «alle istituzioni, al Mimit e alle regioni coinvolte di dare seguito agli impegni presi e di intervenire a trovare le soluzioni utili alla risoluzione della vertenza». Altrimenti, aggiungono, «in mancanza di risposte concrete, in tempi brevi, insieme alle lavoratrici e i lavoratori, riprenderemo tutte le iniziative di lotta».

lu.ci.



Lavoro, tasse, sanità, immigrazione i dati che contraddicono il governo

IL DOSSIER



di **CENZIO DI ZANNI**
e **ALESSANDRA ZINITI**
ROMA

Fact checking sui punti cardine del discorso alle Camere. Dal fisco alla salute i numeri non tornano e smentiscono la narrazione

Soddisfatta dei risultati del suo governo? Neanche Giorgia Meloni lo è, non del tutto sicuramente. Le promesse della campagna elettorale e i consuntivi di questi tre anni e mezzo di legislatura forniti ancora ieri in aula dalla premier sono smentiti da fatti e numeri inconfutabili.

«La verità è che, da quando si è insediato questo governo, è aumentato il lavoro stabile ed è diminuito il precariato. Rispetto all'inizio della legislatura, abbiamo quasi 1,2 milioni di occupati stabili in più e oltre 550 mila precari in meno».

Non è così. In tre anni di governo Meloni, dicono i numeri Istat, gli occupati sono aumentati di 851mila. Ma gli over 50 sono addirittura di più, per le strette sulle pensioni: 1,1 milioni. Gli occupati di tutte le altre fasce di età sono calati. Il tasso di occupazione è salito al 62,5%. Ma è ancora 13 punti sotto la media Ue. Il precariato si è trasferito dai tempi determinati agli autonomi. Gli inattivi sono più di un terzo della forza lavoro (33,7%) a quota 12,5 milioni: potrebbero lavorare, ma sono scoraggiati e non lo fanno. Nella media Ue, in Francia e Spagna sono il 25%. Appena il 19% in Germania.

«Abbiamo combattuto, come nessun altro, l'evasione fiscale. In tre anni abbiamo raccolto oltre 100 miliardi di euro. Ricordiamo il taglio

del cuneo fiscale per 18 miliardi l'anno, la riduzione dell'Irpef e delle tasse sui premi di produttività, l'innalzamento della soglia del regime forfettario per i lavoratori autonomi, l'aumento delle pensioni minime».

I record di recupero dell'evasione, dice la Corte dei conti, dipendono soprattutto da strumenti di compliance e digitalizzazione. Sistema messo in campo dai governi di sinistra: fatturazione elettronica, split payment, reverse charge. Il governo ha esteso la flat tax agli autonomi e tagliato il cuneo per i dipendenti: vero. Ma questo ha ampliato le disparità, a parità di reddito. Su dipendenti e pensionati si è abbattuto il meccanismo del fiscal drag, per cui 25 miliardi di tagli sono stati rimangiati dalle tasse. Ecco perché la pressione fiscale è salita nel 2025 al 43,1% del Pil: record da undici anni. Alle pensioni minime solo un caffè.

«Rivendico l'azione del governo, che ha portato il fondo sanitario nazionale al livello più alto di sempre: 143 miliardi nel 2026, 17 miliardi in più rispetto all'insediamento».

Vero. Ma non è in valore assoluto che si misura l'impatto della sanità sull'economia di un Paese. Piuttosto in rapporto al Pil. Il governo di destra si è trovato una spesa al 6,5% del Pil nel 2022. L'ha portata al 6,1 nel 2023, al 6,3 nel 2024, al 6,2 nel 2025 al 6,1% quest'anno. Quindi no: non sono i livelli più alti di sempre.

«Personalmente non sono soddisfatta dei risultati della sicurezza perché la sicurezza è il primo dovere dello Stato. Stiamo lavorando per introdurre la figura dell'ausiliario dei carabinieri e delle forze di polizia assumendo 10.000 unità».

I numeri ufficiali, forniti dall'Istat sulla base dei dati del dipartimento di pubblica sicurezza, raccontano di una crescita costante seppure moderata dei reati in Italia negli

ultimi quattro anni. Rispetto al pre-pandemia l'aumento è del 3,4% e riguarda soprattutto i reati di microcriminalità, proprio quelli che generano maggiore insicurezza nei cittadini: furti, scippi, rapine, violenza minorile. In calo sono solo gli omicidi. Smentiti dai numeri anche tutti i ventilati aumenti degli organici delle forze dell'ordine. Polizia, carabinieri e guardia di finanza lamentano la mancanza complessivamente di 26.000 unità.

«Abbiamo ridotto gli sbarchi, aumentato sensibilmente i rimpatri, combattuto i trafficanti di esseri umani e, soprattutto, abbiamo ridotto le morti nel Mediterraneo. Grazie all'Italia è cambiato l'approccio dell'intera Europa. Oggi abbiamo una copertura giuridica a sostegno delle cosiddette soluzioni innovative... sul modello del protocollo Italia-Albania».

Secondo Oim, l'agenzia Onu sulle migrazioni, almeno 750 persone hanno perso la vita nei primi tre mesi del 2026 nel Mediterraneo, il 150% in più dello stesso periodo del 2025. A fronte di soli 6741 sbarchi, quasi dimezzati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Segno evidente di come non solo le morti in mare non siano affatto diminuite grazie alle politiche migratorie del governo Meloni ma anche di come non vi sia alcuna relazione tra il numero delle partenze e quello delle morti. I migranti muoiono perché i dispositivi di soccorso italiani, maltese, tunisino, libico non rispondono alle richieste di soccorso. Quanto alle politiche europee, è vero che la Ue ha sposato la filosofia italiana del rafforzamento delle frontiere ma il Patto asilo e immigrazione non sdoganano in alcun modo il modello Albania.





IL RETROSCENA

di VALENTINA CONTE ROMA

Il decreto Primo maggio bonus senza coperture e rischio contratti pirata

La bozza del governo: via libera ai sindacati minori sugli accordi e pioggia di sgravi. I fringe benefit salgono a 3 mila euro

IL NUMERO

1.052

Contratti depositati al Cnel

Oltre mille contratti, al 31 dicembre dell'anno scorso. Ma solo 150 quelli che secondo il Cnel sono effettivamente applicati dal settore di riferimento. Il decreto Primo maggio del governo Meloni non aiuta però a fare chiarezza

Il salario giusto ed equo? Quello stabilito dalla «contrattazione collettiva». Quale contrattazione collettiva? Quella «negoziata tra datori e organizzazioni di lavoratori». Eccola qui la traduzione meloniana del salario minimo per «combattere il lavoro povero», come ha ripetuto ieri la premier alle Camere. Una definizione talmente larga da tenere tutto e tutti dentro. Persino chi rappresenta pochi o nessuno. Quindi anche i contratti pirata. Ma la sorpresa del decreto Primo maggio annunciato ieri è anche un'altra. Dentro la bozza da 16 articoli, che *Repubblica* ha potuto visionare, c'è mezza manovra di bilancio. Ben otto bonus, tra vecchi e nuovi - dai premi di produttività detassati al welfare familiare - che la legge di bilancio del 2027 e «successivi provvedimenti di finanza pubblica» andranno poi a finanziare. Un decreto senza denari. Un «pagherò» sul futuro.

Si tratta di un decreto legislativo. In attuazione, dice il titolo, della legge delega 144 di fine settembre. Quella sul salario minimo, voluta dalle opposizioni per recepire la direttiva Ue. Poi svuotata e sostituita da una legge con cui il Parlamento delega il governo a legiferare sul salario «giusto ed equo» estendendo i minimi dei «contrat-

ti più applicati» a tutti i lavoratori dei singoli settori. Una definizione che lascia molto contrariate le parti sociali. In particolare Confindustria, Confcommercio e Confesercenti che ieri, come il 17 marzo, hanno boicottato un tavolo sul click day al ministero del Lavoro per non sedersi accanto a sigle che firmano contratti pirata. Alla fine il ministero ha cancellato il tavolo. Il malumore serpeggia pure tra Cgil, Cisl e Uil. Con la Cisl che proprio su *Repubblica* ha mandato un messaggio chiaro al governo: «Giù le mani dalla contrattazione buona». Ed ecco la risposta. Talmente vaga ed ampia da tenere tutto e il suo contrario. Un salario «proporzionato e sufficiente», in linea con l'articolo 36 della Costituzione, secondo il governo Meloni è quello determinato dalla contrattazione collettiva, di cui si riconosce la «piena centralità». Attenzione: non dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. Ma dalla contrattazione tra datori e sindacati, non ben definiti. Un profilo ancora più ampio del discusso principio di delega. Per spingere poi il rinnovo dei contratti nei tempi, viene immaginato un meccanismo «punitivo». Se il contratto non è rinnovato entro sei mesi dalla

scadenza, scatta un'indennità del 30% dell'inflazione programmata. Del 60% dopo 12 mesi di vacanza.

Ma veniamo ai bonus. Vengono resi strutturali tre detassazioni: al 5% sui rinnovi contrattuali, al 15% sul lavoro notturno, festivo, riposo settimanale, turni e straordinari fino a 1.500 euro, all'1% sui premi di produttività e le partecipazioni agli utili fino a 5 mila euro. L'esenzione fiscale per i *fringe benefit* sale a 3 mila euro: oggi è mille euro per chi non ha figli e duemila euro con figli a carico. Si introduce un nuovo credito di imposta del 20% fino a 2 mila euro annui per le aziende che erogano forme di welfare per natalità e famiglia ai dipendenti. Si citano: asili nido, libri scolastici, babysitter, congedi parentali integrativi, borse di studio per i figli.

Altra novità, il contributo del datore di lavoro esentasse alla sanità integrativa fino a 500 euro per dipendente. Ancora più forte l'obbligo per la previdenza complementare di coprire anche il rischio di non autosufficienza. E quindi di garantire agli iscritti ai fondi pensione una prestazione specifica per il «*Long term care*». Il datore può prevedere versamenti aggiuntivi. Il lavoratore, entro sei mesi, può chiedere di sfilarsi, cioè non destinare fondi a questo scopo. Eccolo il pacchetto Primo maggio. Di tutto po'. E senza soldi.



Stellantis, riparte la produzione target 500mila auto nel 2026

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il minimo comune denominatore è il segno positivo. Che si parli di vendite in Europa o di produzione in Italia, report della Fim-Cisl alla mano, i numeri di Stellantis nel primo trimestre del 2026 sono in crescita. Certo, questo non vuol dire che le difficoltà siano finite, ma che qualche cosa si muove. E soprattutto che il quadro è migliore rispetto al 2025, «l'anno nero dell'auto», come lo hanno ribattezzato i metalmeccanici della Cisl.

Le incognite, però, non mancano, soprattutto sul fronte italiano. La questione principale è il futuro della fabbrica di Cassino, l'unica che chiude il trimestre in negativo: meno 37,4% contro una media di tutte le fabbriche che ha fatto segnare una crescita del 9,5% per i veicoli e del 22% per le sole auto. Nella fabbrica laziale, dove lavorano poco più di 2 mila persone per 5-6 giorni al

mezzo, si sono prodotte meno di 3 mila vetture.

Il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiede «che si chiariscano i tempi per le nuove Alfa Giulia e Stelvio, anticipando il lancio del nuovo modello di alta gamma». E sui possibili interventi da parte di nuovi soci, ad iniziare dai cinesi di Leapmotor, Uliano non si scompone: «Siamo aperti a discutere, soprattutto se una collaborazione con Leapmotor o con altri accelera modelli e porta lavoro». Uliano, in vista della presentazione del nuovo piano negli Usa il 21 maggio, si aspetta «scelte concrete e credibili, capaci di garantire prospettive industriali e occupazionali per tutti gli stabilimenti italiani». Se non ci saranno stravolgimenti il 2026 si potrebbe chiudere con 500mila veicoli prodotti, volumi vicini a quelli del 2023. In crescita la produzione a Melfi (+92,5%), Mirafiori (+42,4%), Pomigliano (+6,7%) e Modena (+583%). Uliano chiama in causa anche il governo: «Individui risorse adeguate per sostenere e rilanciare l'intero comparto».

Sul fronte vendite da gennaio a

febbraio, nel Vecchio continente, il gruppo italo-francese annuncia di aver immatricolato 696.676 veicoli, il 5% in più del 2025. La quota mercato sale di 0,21 punti percentuali al 17,5%, la più alta da due anni a questa parte. Cumulando i risultati di Stellantis e Leapmotor International, l'incremento delle vendite sale a 0,73% e la quota di mercato diventa del 18,1%. «I primi tre mesi del 2026 hanno consolidato il processo di recupero già iniziato da Stellantis verso la fine dell'anno scorso - ha scritto ai dipendenti europei Emanuele Cappellano, responsabile Europa di Stellantis - il percorso di ripresa è solido e il piano di rilancio sta funzionando».



1 La linea di produzione della 500 nello stabilimento Mirafiori di Torino

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



LE NOMINE DI STATO

Leonardo, Mariani al posto di Cingolani Presidenza Eni arriva Di Foggia

ALESSANDRO BARBERA

La lista - attesa da giorni - è arrivata dopo le 22, alla fine di una giornata convulsa. Decisa l'uscita di Roberto Cingolani dopo un solo mandato alla guida di Leonardo, a Palazzo Chigi si è discusso a lungo su chi

avrebbe dovuto essere il successore. La poltrona se la sono contesa fino all'ultimo due interni: Lorenzo Mariani, già capo del consorzio missilistico Mbda, e Gian Piero Cuttillo, amministratore delegato di Leonardo Elicotteri. Al dunque ha avuto la meglio il primo. Al vertice Eni va invece Giuseppina Di Foggia. - PAGINA 20



Leonardo, Mariani al posto di Cingolani Alla presidenza dell'Eni arriva Di Foggia

I candidati del Tesoro: Descalzi confermato ad, Pappalardo via da Ita per l'Enav. Scontro sull'azienda delle armi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La lista - attesa almeno da 48 ore - è arrivata dopo le 22, alla fine di una giornata convulsa. Decisa l'uscita di Roberto Cingolani dopo un solo mandato alla guida di Leonardo, a Palazzo Chigi si è discusso per giorni su chi avrebbe dovuto essere il successore. Quella poltrona se la sono contesa fino all'ultimo due interni: Lorenzo Mariani, già capo del consorzio missilistico Mbda, e Gian Piero Cuttillo, amministratore delegato di Leonardo Elicotteri. Al dunque ha avuto la meglio il primo.

Mariani era il candidato di Crosetto sin da quando tre anni fa Giorgia Meloni gli preferì Cingolani, Cuttillo

più gradito alla Lega e al ministro Giancarlo Giorgetti, se non altro per via della lunga esperienza in un'azienda che ha il cuore operativo nel Varesotto. A precisa domanda ieri mattina il ministro della Difesa ricordava l'episodio di allora con un tocco di malizia, salvo precisare di aver «lavorato bene» con Cingolani. «Non è la politica che giudica l'operato, sono i numeri»: un riferimento all'aumento del titolo di oltre il trecento per cento dall'inizio del mandato dell'ex ministro del governo Draghi. Insomma, Crosetto aveva fatto capire di non essere stato d'accordo né quando fu scelto Cingolani contro Mariani, né sulla decisione di rimuovere l'ex ministro.

È un fatto che a tre anni di distanza da quella scelta - provocò mesi di gelo fra Meloni e Crosetto - il ministro della Difesa ha consumato

la vendetta. Per inciso: allora Mariani fu imposto a Cingolani come condirettore generale del gruppo, ma la convivenza non durò a lungo. Fino a mercoledì sera sembrava dovesse prevalere Cuttillo, al dunque Meloni e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari hanno preferito puntare sul candidato con maggior esperienza internazionale, quello più adatto a gestire le nuove alleanze europee nel settore, in particolare con i tedeschi. Presidente di Leonardo sarà invece Francesco Macri, presidente della multiutility toscana



Estra e buon amico del coordinatore di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli.

Nessuna sorpresa in casa Enel: Paolo Scaroni, in ottimi rapporti con la famiglia Berlusconi, ha ottenuto la conferma come presidente del gruppo elettrico. Flavio Cattaneo, pur fra le lamentele della premier sul prezzo delle bollette, farà altri tre anni come amministratore delegato. E ancora: Claudio Descalzi sarà per la quinta volta numero uno dell'Eni. Sulla scelta del presidente del gigante dell'energia si è consumato un lungo braccio di ferro e sono stati bruciati svariati nomi, fra cui quello del comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro, che ora

dovrebbe essere prorogato fino al 31 dicembre alle Fiamme Gialle. La penna di Meloni e Giorgetti è infine caduta su Giuseppina Di Foggia, ovvero colei che fino a ieri era amministratore delegato di Terna. Si è trattato in questo caso del più classico promoteatur ut amoveatur: molto vicina alle sorelle Meloni, orgogliosamente promossa come la prima donna alla guida di una grande azienda pubblica, durante il mandato a Terna la sua stella non è brillata, di qui la decisione di affidarle un incarico di rappresentanza più che uno operativo, come è di solito quello dei presidenti. Per sapere del destino di Terna occorrerà attendere ancora qualche giorno: nella lista diffusa ieri

dal Tesoro la casella è rimasta vuota. Di certo oltre a Di Foggia cambierà il presidente: l'uscente Igor de Biasio, in quota Lega ed ex consigliere di amministrazione Rai, è stato scelto come amministratore delegato di Enav. Presidente sarà Sandro Pappalardo, in arrivo da Ita. —

**Cambio del ceo
nel settore difesa
Inutile la resistenza
del ministro Crosetto**

I candidati del ministero dell'Economia al vertice delle partecipate statali



Paolo Scaroni
Designato presidente di Enel



Flavio Cattaneo
Confermato alla guida di Enel



Sandro Pappalardo
Via da Ita per la presidenza Enav



Igor de Biasio
Vi da Terna, sarà ad di Enav



Giuseppina Di Foggia
Vi da Terna per presiedere Eni



Claudio Descalzi
Viene confermato ad di Eni



Francesco Macri
Sarà presidente di Leonardo



Lorenzo Mariani
Sarà il nuovo ad di Leonardo



L'EPISODIO IN CORSO ITALIA NEL 2021

L'assalto contro la Cgil: altri cinque condannati

di Anna Rita Biondi e Giovanni...

Emanuele Nuccitelli

Il tribunale di Roma ha emesso ulteriori cinque condanne per l'assalto alla sede della Cgil in Corso d'Italia, avvenuto il 9 maggio del 2021 durante una manifestazione contro il green pass. I giudici della settima sezione collegiale hanno disposto pene comprese tra i 6 anni e i 5 anni e quattro mesi. Le accuse erano di devastazione in concorso. Il tribunale ha dichiarato gli imputati interdetti in perpetuo dai pubbli-

ci uffici e in stato di interdizione legale per la durata della pena condannando tutti tra loro in solido al risarcimento del danno in favore delle parti civili, la Cgil e l'Anpi.

Tensione e violenze segnarono la protesta contro il Green pass culminata nei pressi di Montecitorio, dove era in corso la Pre-Cop 26. In quel contesto, un gruppo legato all'estrema destra si staccò e assaltò la sede della Cgil, devastandola. Il segretario generale del sindacato Maurizio Landini parlando dell'episodio lo definì «un attacco alla

democrazia e al lavoro». A fine 2023 erano arrivate altre condanne: oltre otto anni per Giuliano Castellino, Roberto Fiore e Luigi Aronica. Condannati anche Salvatore Lubrano, Luca Castellini, Lorenzo Franceschi e Pamela Testa. L'anno precedente erano stati condannati Fabio Corradetti e Massimiliano Ursino, ma nel 2024 la Cassazione ha annullato le sentenze.

Il commento del segretario della Cgil di Roma e del Lazio, Natale di Cola: «Altri cin-

que fascisti condannati per l'assalto alla Casa delle Lavoratrici e dei Lavoratori del 9 ottobre 2021. Dovranno risarcire la Cgil e l'Anpi.

riproduzione riservata ©



Nomine Cattaneo e Descalzi confermati

Mariani a Leonardo al posto di Cingolani Di Foggia passa a Eni

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Claudio Descalzi ad e Giuseppina Di Foggia presidente, queste le indicazioni del Mef che il governo ha definito per Eni in vista delle assemblee. Per Leonardo, indicati Lorenzo Mariani come nuovo ad e Francesco Macri come nuovo presidente. Non confermati Cingolani e Pontecorvo. alle pagine 18 e 19

Di Foggia alla presidenza dell'Eni Mariani alla guida di Leonardo

Un nuovo manager per il big della Difesa. Descalzi al quinto mandato nel Cane a sei zampe

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo ha deciso le nomine al vertice di Enel, Enav, Eni e Leonardo. Dopo aver confermato, qualche giorno fa, Matteo Del Fante come amministratore delegato di Poste italiane e Silvia Rovere come presidente, ha trovato un accordo su altre caselle da riempire, dopo le riunioni e i contatti che in questi giorni si sono succeduti tra la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e i vicepremier, Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega). Tra i vertici delle grandi società da rinnovare manca solo Terna, anche se le scelte sarebbero state fatte e verranno presto formalizzate. Del resto, la partita è molto delicata sia perché si tratta dei vertici di società strategiche sia per la difficoltà di rispettare gli equilibri politici della maggioranza nella distribuzione delle poltrone. I cambiamenti maggiori riguardano il gruppo della dife-

sa Leonardo, dove vengono sostituiti sia l'amministratore delegato sia il presidente. Per la prima casella arriva Lorenzo Mariani, attuale condirettore generale e manager di lungo corso nello stesso gruppo, al posto di Roberto Cingolani, che era stato nominato tre anni fa sempre dal governo Meloni dopo essere stato ministro della Transizione ecologica nell'esecutivo Draghi. Cingolani non gode più del favore di Meloni e il rapporto che pure resta con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, non gli è stata sufficiente per restare in sella. La presidenza di Leonardo, tocca a Giuseppe Macri, che prende il posto di Stefano Pontecorvo. Macri, già membro del consiglio di amministrazione di Leonardo dal 2023, è considerato vicino a Fratelli d'Italia.

Alla testa dell'Eni, gigante energetico, c'è la conferma, per la quinta volta, dell'amministratore delegato, Claudio Descalzi, mentre alla presidenza il generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, viene sostituito con l'attuale amministratrice delegata di Terna, Giuseppina Di

Foggia, scelta tre anni fa dalla stessa premier, Giorgia Meloni. È invece tramontata l'ipotesi di sostituire il generale Zafarana con l'attuale numero uno delle Fiamme Gialle, Andrea De Gennaro, che, con un emendamento al decreto legge sicurezza, verrà prorogato fino alla fine del 2026.

Il posto di Di Foggia dovrebbe essere preso da Pasquale Monti, attuale amministratore delegato di Enav, considerato vicino a Fratelli d'Italia. Il giro di giostra vede infatti l'arrivo nell'ente nazionale di assistenza al volo di Igor De Biasio, presidente di Terna in quota Lega, al posto dello stesso Monti, mentre alla presidenza della società delle reti dell'energia dovrebbe andare Stefano Cuzzilla, area Forza Italia. Presidente di Enav è stato designato Sandro Pappalardo, attuale presidente della compagnia Ita Airways, in quota Fratelli d'Italia. Il governo ha anche scelto



di non cambiare i vertici dell'Enel, dove risultano confermati sia l'amministratore delegato, Flavio Cattaneo, sia il presidente, Paolo Scaroni, in quota Forza Italia. Nel consiglio di amministrazione del gruppo elettrico figura tra gli altri Alessandro Monteduro, attuale capo di gabinetto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo

Mantovano. Nel consiglio di amministrazione di Leonardo entrano tra gli altri Enrica Giorgetti, fino a un anno fa storica direttrice generale di Farindustria, e Francesco Soro, che un anno fa era stato nominato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, direttore generale dello

stesso dicastero. Nel cda Eni entrano Matteo Petrella per Fratelli d'Italia e Benedetta Fiorini per la Lega.

Il ruolo di Macri

Giuseppe Macri dal 2023 fa parte del cda di Leonardo ed è considerato vicino a Fdi

La scheda

Che cosa sono le partecipate



Le società partecipate dallo Stato sono imprese in cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene quote di capitale, direttamente oppure tramite Cassa Depositi e Prestiti

Difesa, energia, trasporti: i settori



Le principali società quotate partecipate del Ministero dell'Economia sono Monte dei Paschi di Siena, Leonardo (l'ex Finmeccanica), Enav, Eni, Enel e Poste italiane

Le conferme in Poste italiane



Dopo le nomine in Poste italiane del 2 aprile, con la conferma di Silvia Rovere alla presidenza e Matteo Del Fante ceo, i nomi per Eni e Leonardo dovevano arrivare entro il 13 aprile, Enel e Terna entro il 17

Valore pari al 30% del listino di Borsa



La quota pubblica delle partecipate statali in Borsa a inizio 2026 si aggirava sui 97-112 miliardi. Insieme le partecipate pesano circa per il 29-30% dell'intero listino azionario di Borsa Italiana

Il passaggio

Giuseppina Di Foggia da ceo di Terna nominata da Meloni a presidente di Eni



Le altre nomine

Società delle reti

Terna: in arrivo Pasqualino Monti e Stefano Cuzzilla



Presidente
Stefano Cuzzilla



Ceo
Pasqualino Monti

L'azionista di Terna non è il ministero dell'Economia ma la Cassa depositi e prestiti. Il deposito della lista per il consiglio di amministrazione da parte di Cdp è atteso oggi in mattinata. Al vertice della società che gestisce la rete elettrica nazionale ad alta e altissima tensione è atteso Pasqualino Monti, attuale amministratore delegato di Enav oltre che presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale. Alla presidenza arriva invece Stefano Cuzzilla, che già riveste il medesimo incarico in Trenitalia. Cuzzilla è stato presidente nazionale di Federmanager, l'associazione dei manager industriali, dal 2015 al novembre 2024. Se Monti è considerato per la sua storia vicino a Fratelli d'Italia, Cuzzilla è riconducibile a Forza Italia. Da notare come le nomine in Enav e Terna si siano letteralmente incrociate: l'attuale ad di Enav Pasqualino Monti diventa amministratore delegato di Terna, mentre il presidente di Terna Igor De Biasio diventa amministratore delegato Enav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza al volo

Enav: al vertice Sandro Pappalardo e Igor De Biasio



Presidente
Sandro Pappalardo



Ceo
Arriva da Terna
Igor De Biasio

Con riferimento all'assemblea degli azionisti di Enav, convocata per il prossimo 14 maggio, il ministero dell'Economia e delle finanze ha depositato presso la sede della società, in quanto titolare del 53,28% del capitale e di concerto con il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, la lista per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Alla presidenza viene indicato Sandro Pappalardo, 59 anni. Ufficiale dell'aeronautica militare. Pappalardo detiene numerosi brevetti, tra cui le abilitazioni a pilota militare di elicotteri e pilota civile di elicotteri, pilota istruttore e pilota tattico. Ed è l'attuale presidente di Ita Airways. Per la carica di amministratore delegato viene invece indicato Igor De Biasio, che lascia la presidenza di Terna. De Biasio dal 2018 è anche consigliere di amministrazione della Rai e da gennaio 2022 è vicepresidente di Confindustria Radio Televisioni. Indicati nel ruolo di consiglieri Stella Mele, Stefano Arcifa, Antonella Ballone e Cristina Vismara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia elettrica

Enel: riconfermati Flavio Cattaneo e Paolo Scaroni



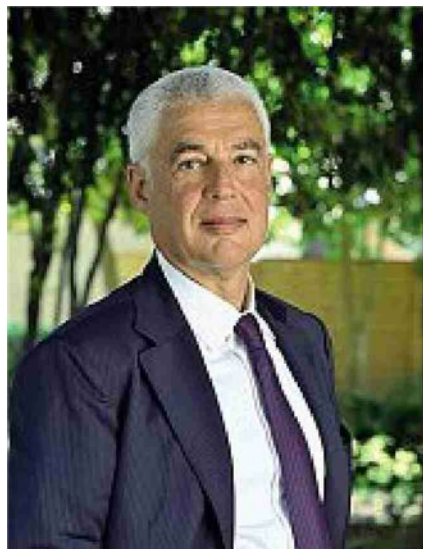
Presidente
Paolo Scaroni



Ceo
Confermato
Flavio Cattaneo

Il ministero dell'Economia e delle Finanze che detiene una quota del 23,6% del capitale di Enel ha depositato la lista per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Paolo Scaroni, 79 anni, presidente di Enel già da maggio del 2023, è stato confermato per un secondo mandato, tre anni fa a sostenerne la nomina fu Silvio Berlusconi e la riconferma è stata voluta da Forza Italia. Scaroni ha, tra l'altro, ricoperto la carica di amministratore delegato di Enel dal 2002 al 2005. L'altra conferma, largamente prevista, è quella di Flavio Cattaneo, 62 anni, che guiderà in veste di ad Enel per il prossimo triennio. Cattaneo è anche vicepresidente della controllata iberica Endesa e membro del consiglio di amministrazione di Assicurazioni Generali. Nella lista per il rinnovo del board figurano come consiglieri Alessandro Monteduro (attuale capo di gabinetto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano), Johanna Arbib Perugia, Federica Seganti e Tiziana de Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

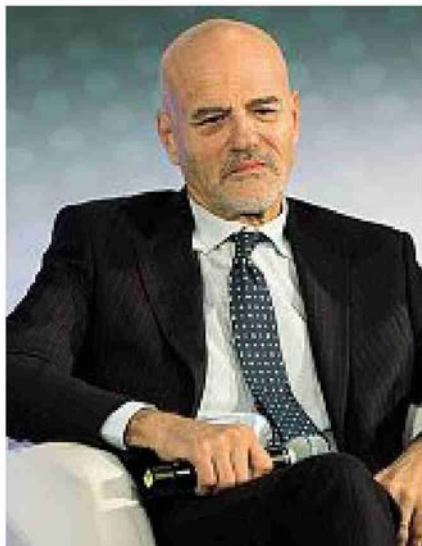


Leonardo

Si cambia al gruppo Leonardo: l'ad Roberto Cingolani e il presidente Stefano Pontecorvo non sono stati confermati. Al loro posto, nel ruolo di ad Lorenzo Mariani (a sinistra) Francesco Macri (qui a fianco) sarà il presidente

Eni

La continuità nella strategia del colosso energetico nazionale è garantita dalla conferma di Claudio Descalzi (a fianco) nel ruolo di ad del gruppo. In uscita per contro il presidente Giuseppe Zafarana. Al suo posto Giuseppina Di Foggia (a destra)



Il retroscena

di Andrea Ducci

Le mosse di Cingolani e l'«allerta» negli Usa Ora una gestione più vicina al governo

Così è maturato il cambio della guardia

ROMA La decisione più complicata è stata quella per il dopo Cingolani. La sostituzione dell'amministratore delegato del gruppo Leonardo ha intricato la partita nomine, rallentando fino alla tarda notte di ieri il via libera del deposito delle liste per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle partecipate pubbliche. A gestire il dossier è stata la premier Meloni, che all'indomani della sconfitta sul referendum ha maturato il convincimento di individuare profili il più possibile organici alle forze di governo. Un criterio che ha portato alla mancata conferma di Roberto Cingolani alla guida di Leonardo, a sostituirlo sarà Lorenzo Mariani attualmente alla guida di Mbda Italia, il consorzio per la produzione di missili e tecnologie per la difesa partecipato anche da Airbus e Bae Systems. Ma Mariani è soprattutto il manager nominato condirettore generale di Leo-

nardo nel 2023 e lo stesso che proprio tre anni fa era stato il candidato del ministro della Difesa, Guido Crosetto, per il ruolo di amministratore delegato. A ricordarlo è stato Crosetto rispondendo a chi domandava se Mariani fosse

**La parola**

MICHELANGELO DOME

Il Michelangelo Dome è un sistema basato sull'intelligenza artificiale in grado di collegare diverse apparecchiature e piattaforme per proteggere i paesi dalle minacce aeree, in modo simile all'Iron Dome israeliano. La realizzazione di questo progetto potrebbe essere una delle cause che hanno raffreddato i rapporti tra l'ad di Leonardo Roberto Cingolani e il governo, una circostanza che ha portato alla mancata riconferma del manager al vertice della società.

adatto alla successione, «lo chiedete a una persona che tre anni fa l'aveva proposto», ha spiegato, ma è pure vero che in questo triennio Cingolani è stato capace di costruire un granitico rapporto con il ministro.

Non è un segreto che Crosetto preferisse evitare ribaltoni in Leonardo e che avrebbe cercato di mediare con la premier, salvo convergere su Mariani anziché sull'ipotesi di Gian Piero Cuttillo, attuale capo della divisione elicotteri. Ma neanche i risultati dell'ultimo esercizio di Leonardo, contrassegnato dal balzo dell'utile a 1,3 miliardi (+15%) e dalla crescita dei ricavi (+11%), hanno fatto desistere Palazzo Chigi dalla mossa di decapitare il vertice del gruppo che opera nel settore difesa e sicurezza. Due ambiti nevralgici dove la premier Meloni ha registrato una crescente delusione rispetto all'operato di Cingolani, complice l'abito



mentale del fisico, già a capo dell'Istituto italiano di tecnologia e poi del ministero della Transizione Ecologica del governo Draghi, non sempre a suo agio con le contingenze legate ai conflitti e alla vendita di armi.

A deteriorare il rapporto fiduciario tra la premier e Cingolani hanno concorso poi una

In uscita

A lasciare il ruolo di amministratore delegato di Leonardo è il fisico Roberto Cingolani, 64 anni, già ministro dell'Ambiente

serie di innumerevoli dissonanze legate a promozioni interne alla società, dove tanti dirigenti e manager hanno una storica consuetudine con l'universo di Fratelli d'Italia. Un crescendo di lamentele e doglianze recapitate a Palazzo Chigi che, certo, non hanno reso un buon servizio a Cingolani. Il corto circuito definitivo si sarebbe consumato due mesi fa. Il 12 febbraio Cingolani annuncia i risultati e sbandiera l'avvio applicativo dello scudo anti missili, vettori e droni denominato Michelangelo Dome. Il

Mediazione

Il ministro Crosetto era contrario al ribaltone in Leonardo e avrebbe cercato di mediare

giorno dopo, il 13 febbraio, come raccontato sul *Corriere* da Simone Canettieri, Cingolani è in volo con Meloni sull'aereo che li porta in missione in Etiopia, dal colloquio emerge l'irritazione della premier per la troppa autonomia rispetto a temi strategici come il programma Michelangelo Dome, che ha fatto scattare l'allerta di Stati Uniti e alleati europei. Da quel momento il destino di Cingolani è parso segnato. Palazzo Chigi voleva ranghi serrati, ecco, quindi la scelta di Mariani e di un presidente come Francesco Macri, da sempre organico a Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, più 9,5% la produzione La spinta di Melfi e Mirafiori

«Il nostro piano di rilancio sta funzionando». I sindacati: 500 mila veicoli nel 2026

di **Andrea Rinaldi**

Stellantis parte bene e spera di lasciarsi alle spalle l'annus horribilis 2025. Nel primo trimestre di quest'anno — secondo il report Fim-Cisl — il gruppo ha aumentato la produzione in Italia del 9,5% a 120.366 i veicoli e del 22% a 73.841 le auto grazie ai nuovi modelli. Tra gli stabilimenti solo Cassino perde volumi anche rispetto al 2025 (-37,4%). L'altra buona notizia arriva dalle vendite sul mercato Ue a 30 Paesi dove l'ex Fiat registra una crescita del 5% sul 2025 a 696.676 unità, gua-

dagnando 0,21 punti percentuali di quota mercato e arrivando al 17,5%. Cumulando i risultati con Leapmotor International la fetta di mercato si arrotonda al 18,1%.

«I risultati confermano che il percorso di ripresa è solido e che il nostro piano di rilancio, supportato da un portafoglio prodotti equilibrato e competitivo, funziona», scrive ai di-

pendenti Emanuele Cappellano, coo Enlarged Europe di Stellantis. Fiat (+25,4%), Lancia (+15,7%), Citroën (+12,3%) e Opel/Vauxhall (+10,5%) sono i marchi che hanno ottenuto le migliori performance. «I primi tre mesi del 2026 hanno consolidato il processo di recupero già iniziato da Stellantis alla fine dell'anno scorso. Continuiamo a costruire una solida dinamica di crescita, grazie al piano di rilancio del business basato sulla centralità dei bisogni del cliente, cui offriamo una gamma equilibrata tra funzionalità, design e scelta di motorizzazioni». In Italia le vendite Stellantis nel trimestre sono cresciute del 6,7%, la Francia sfiora il 31% e la Germania è al 15,2% con quota in aumento di 1,2 punti al 12,7%.

Tornando al nostro Paese, gli impianti veleggiano tutti col segno verde: l'andamento migliore, grazie alla nuova Jeep Compass, lo ha messo a segno Melfi (17.110 unità, +92,5%), che aveva chiuso il 2025 nel peggiore dei modi sfornando ap-

pena 32.760 veicoli; bene Mirafiori (14.040 unità, +42,4%) e Pomigliano (39.570 unità, +6,7%), dove le 34.900 Panda rappresentano da sole circa il 47% della produzione nazionale di auto; boom infine di Modena (+583%), passata da 30 a 205 Maserati, grazie al trasferimento delle Gt e Gran Cabrio da Torino. La fabbrica Sevel, pur rimanendo quella con i maggiori volumi produttivi (circa 46.525 unità, pari al 39% della produzione italiana), registra una flessione del 5,8% rispetto al primo trimestre 2025, dovuta all'adeguamento della capacità produttiva legato alla nuova verniciatura. Il segretario Fim-Cisl Ferdinando Uliano ricorda che per Cassino «non si sono concretizzati gli impegni di adeguamento al cambio di strategia sul full electric per la piattaforma Large» e spiega che occorre rendere operativi in tempi brevi i progetti relativi a Giulia e Stelvio, anticipando il lancio del nuovo modello di alta gamma e valutando l'assegnazione di altri modelli». Il sindacato prevede per il 2026 una produzione intorno a 500 mila veicoli con oltre 300 mila auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite in Europa
Sul mercato Ue a 30 Paesi, Stellantis è cresciuta del 5% rispetto al 2025.

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

Contratti pirata? Niente incontro Ma la questione resta aperta

Avevano minacciato di disertare l'incontro se avessero partecipato «sigle che fanno dumping contrattuale» e così è stato: «Abbiamo dato un segnale». Tanto che il ministero del Lavoro ha annullato il tavolo sul turismo in programma ieri con le associazioni del comparto. Ma quella di Fipe Confcommercio, Federturismo Confindustria, Assoturismo Confesercenti e Federalberghi rischia di essere una vittoria a metà. Perché all'orizzonte c'è un decreto sul lavoro, promesso anche ieri dalla

premier Giorgia Meloni in Parlamento, che preoccupa le associazioni e i sindacati più rappresentativi. Previsto per il Primo Maggio, allo studio di governo e ministero del Lavoro un provvedimento sul lavoro povero che, oltre ad aiuti fiscali ad hoc, potrebbe includere anche il tema dei contratti nazionali al centro della contesa. La legge delega sul lavoro scade il 18 aprile e il governo, contrario al salario minimo, starebbe invece pensando di estendere a ogni categoria il trattamento economico del contratto più rappresentativo o

«equivalente», come accennato dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Una scelta che rischierebbe di favorire proprio quelle sigle che fanno *dumping* con contratti al ribasso e senza tutele a scapito di lavoratori e delle aziende che rispettano le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
